

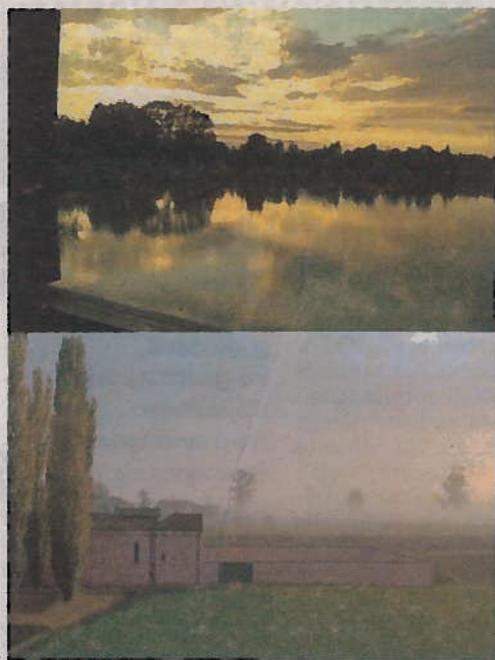
Il regista si è trasferito a Bentivoglio, il paese dei suoi nonni. E in un film descrive com'è mutato tutto quel che ci circonda

# In Campagna

EMANUELA GIAMPAOLI

**C**he cosa resta oggi della cultura contadina? E che cosa ne sarà in futuro delle rotonde e dei capannoni che punteggiano la bassa padana? Diverranno forse luoghi da tutelare come simboli della nostra civiltà? Sono le domande che scaturiscono dall'ultimo lavoro del regista bolognese Paolo Muran

«Sono andato a vivere in campagna». Il documentario, realizzato insieme a Maura Argelli, sarà proiettato stasera alle 21 al circolo Teze di Bentivoglio (in via Berlinguer 7) alla presenza degli autori. E racconta la scelta di tornare a vivere a Bentivoglio, nel paese natale dei nonni. «Sono cresciuto alla Bolognina — spiega Paolo Muran — ma ho scelto di lasciare la città per la campagna. E ho dovuto fare i conti con un mondo sospeso fra i ricordi della passata civiltà contadina e la nuova identità della bassa bolognese». Ne è nato un film a più voci, che se da un lato si concentra su Bentivoglio, diventa occasione di riflettere sul territorio che ci circonda.



A farci rivivere il passato ci sono le mondine e le fatiche di un mestiere durissimo, gli ex contadini con quei volti tutti diversi eppure riconoscibilissimi, la famiglia Pizzardi a cui si deve la costruzione del nosocomio della cittadina. «Di quel mondo oggi è

## Ritorno alla Bassa, Muran racconta la terra e la modernità



tutto sparito — osserva Muran — . Solo a volte capita di incontrare persone anziane che hanno mantenuto quel modo di raccontare che mi incantava quando ero bambino e a cui ho voluto rendere omaggio». Come Francesco Fabbri che ha dato vita al Gruppo

della Stadura e a San Marino di Bentivoglio organizza visite guidate al Museo della Civiltà contadina. «Anche se — ammette Muran — sembrano dei riti funebri». Perché ormai da queste parti si pratica solo l'agricoltura intensiva e si coltivano le stesse colture

della Cina. «Un'agricoltura che non ha senso, in mano agli speculatori», continua. Ci sono poi gli «abitanti» delle zone paludose, ovvero gli uccelli dai nomi altisonanti come Cavalieri d'Italia, il Mestolone, la Pavoncella che arrivano dal Nord Africa, dalla Russia e dall'Est Europa per nidificare. «Un po' come gli immigrati — spiega Muran — che qui lavorano come badanti, donne di servizio, operai e hanno contribuito a ravvivare questi luoghi». Sono loro il presente e il futuro insieme all'ultimo gruppo cui Muran dà voce. «È quello a cui appartengo io. Ovvero i cittadini pentiti che decidono di tornare in campagna, in cerca di una vita più autentica ma che finiscono per abitare come in tanti recinti». Tra questi anche il fotografo Rhodri Jones, fotografo gallese che da oltre dieci anni ritrae la Bassa fotografando villette a schiera, centri commerciali, capannoni. «Fotografie che hanno il pregio della trasparenza come le ha definite lo scrittore Gianni Celati — conclude il regista —, che ci invitano a immaginare una situazione in divenire e a guardare a questi luoghi con occhio più attento».

**la Repubblica**

MARTEDÌ 9 APRILE 2013

**BOLOGNA**

LETTERE [bologna@repubblica.it](http://bologna.repubblica.it)

## *Precisazione*

IL 9 marzo è uscito un bell'articolo sull'ultimo lavoro del regista Paolo Muran. L'articolo riporta un errore relativo alla produzione del film: questo film è stato prodotto dalla Fondazione Bonzi Argelli e dalla Capdo film, come compariva sia nella locandina sia nei titoli di testa.

**Maura Argelli**